



# Il rebus del Senato L'intesa possibile per superare lo stallo

**Piero Alberto Capotosti**

**R**iuscirà Bersani a trovare un «sostegno certo» al governo, tale da assicurargli la fiducia delle due Camere? È questo il compito che il presidente Napolitano gli ha assegnato. Ma è un compito molto difficile, anche perché, dovendo trovare una maggioranza di governo certa, gli sono preclusi esperimenti tattici più o meno arditi ed anche perché, per salvaguardare la posizione dell'Italia, non può non ispirarsi a quel «forte spirito di coesione nazionale», che deve comunque esistere, secondo il capo dello Stato, al di là delle normali dialettiche tra maggioranza di governo e opposizione.

Questa è la bussola di Bersani nell'ambito di quel cammino per formare il nuovo governo che il Presidente ha illustrato con ricchezza di particolari, aprendo - a quanto ricordo per la prima volta nella storia repubblicana italiana - con una operazione «trasparenza» autenticamente democratica, quel velo di riservatezza, che fino ad ora generalmente avvolgeva questa delicatissima fase del procedimento di formazione del governo. Bersani sa dunque che non può prescindere da quelle «larghe intese tra opposti schieramenti», sulle quali il presidente della Repubblica insiste. Sa dunque che per risolvere il problema del governo deve avere gli opportuni contatti con tutte le altre forze politiche e con i soggetti rappresentativi della realtà socio-economica del Paese. E su questa strada si è già messo al lavoro.

*Continua a pag. 14*

Ma il nodo di fondo, essendo scontato il voto della Camera, è come ottenere la fiducia al Senato. Può essere suggestivo proclamare che il programma di governo

sarà enunciato in Parlamento e tutti i singoli parlamentari si assumeranno la responsabilità davanti al Paese, al di là dei vincoli di maggioranze fisse e precostituite, di approvarlo o respingerlo. Una stretta interpretazione delle norme costituzionali potrebbe anche condurre a questo esito, come un maestro del diritto costituzionale quale era Carlo Lavagna, sosteneva negli anni Settanta, quando, durante la prima Repubblica, si presentavano le stesse difficoltà di formare maggioranze di governo coese e stabili. Ma oggi gli scenari sono cambiati, anche se proprio da quel periodo possiamo ricavare qualche utile esperienza. Per ottenere una maggioranza di governo certa, è necessario che il Pd abbia il voto anche di un'altra grossa componente dello schieramento politico. Ma, visto che i tentativi con il Movimento 5 Stelle fino ad ora sono stati reiteratamente negativi, né si può sperare in un bis dell'operazione per la presidenza del Senato, anche perché in quel caso il voto era segreto, mentre la fiducia al governo si vota in modo palese, occorre necessariamente prendere in considerazione il Pdl. A questo proposito, peraltro, è evidente, anche sulla base delle considerazioni del capo dello Stato, l'estrema difficoltà di pervenire oggi a un «governissimo» basato su un vero e proprio accordo di coalizione tra questi due partiti, ma probabilmente si avrebbero molte minori difficoltà, se il Pdl spontaneamente dichiarasse di essere disponibile ad offrire al governo Bersani il proprio appoggio «esterno» in Parlamento, senza cioè entrare nella struttura di governo, ma solo discutendo nelle aule parlamentari i singoli provvedimenti. Non si tratta quindi di «larghe intese», ma solo di una sorta di mini-intesa sulle linee programmatiche del governo. È evidente che un'offerta politica di questo tipo porrebbe grossi problemi a Bersani: è infatti molto difficile che possa rifiutarla, giacché altrimenti graverebbe tutta su di lui la responsabilità di non dare un governo al Paese, se invece l'accogliesse, indubbiamente porrebbe in luce il senso di responsabilità di quel partito. Questa possibile offerta del Pdl può dunque sembrare una mossa politica astuta, ma durante la prima Repubblica ci sono esempi di governi monocolori democristiano con appoggio esterno di altri partiti e si può dire che quei governi generalmente si sono caratterizzati per efficienza e produttività, proprio perché l'attuazione del programma di governo costituiva il perno attorno cui ruotava l'esistenza del governo stesso. Va altresì considerato che questa forma di mini-intesa, oltre a risolvere la crisi ministeriale in atto, potrebbe anche essere prodromica per un'intesa sull'elezione del presidente della Repubblica, che in realtà

oggi, come nelle altre occasioni, resta il vero problema attorno al quale si svolge tutta la vicenda politica. D'altra parte, Bersani si trova così stretto tra la necessità di portare a buon fine il suo tentativo o di passare la mano ad altri. Anche perché fortunatamente non c'è più la prospettiva concreta di tornare subito al voto. Non solo perché tecnicamente impossibile, ma anche perché, senza mutare il sistema elettorale vigente, si rischierebbe di avere risultati elettorali assai simili, precipitando così il Paese in una spirale perversa di scioglimenti anticipati del Parlamento, che aprirebbero le porte ad una crisi di regime, evocando lo spettro della Repubblica di Weimar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intesa possibile per superare lo stallo